

LA-
SCIAR
TUTTO
LEAVING
EVERY
THING

SPECIALE
*Prendere e
partire. Per
seguire i
propri sogni.
E realizzarli.
Un cuoco, un
manager, un
artista e un
creativo si
raccontano da
Manhattan*

SPECIAL
*Get up and go.
To follow dreams.
And make them
true. A cook, a
manager, an
artist and a
creative tell us
their stories from
Manhattan*

Foto/Photos
**Alessandro Zuek
Simonetti**

Testi/Texts
Olivia Fincato

NICOLA VERLATO — INNOVATOR

Nato a/Born in Verona
Vive a/Lives in New York
Professione/Profession
Artista/Artist

Quando sei arrivato a NY la prima volta e perché questa città? Dopo 12 anni di Venezia e 7 di Milano, nel 2003 è venuta la volta di New York. Ero attratto dall'aspetto mitologico dell'America, quello di cui siamo stati tutti nutriti, sin da bambini. Desideravo poter aderire ai miti di questa città, viverli sulla mia pelle, non in maniera traslata.

Cosa emerge delle tue radici nella sfida quotidiana di NY? Sono nato in campagna, vicino a gente che lavorava 15 ore al giorno, senza mai fiatare. Questa dedizione al lavoro è qualcosa che ritrovo qui negli Stati Uniti. Nei miei dipinti emergono sicuramente aspetti della pittura veneta del Rinascimento, da Mantegna a Paolo Veronese, Tiziano o Giovanni Bellini. A New York lascio che tutto il patrimonio culturale da cui derivò diventi protagonista della scena, insieme alla mia contemporaneità.

Ed entrando nel vivo del tuo lavoro, una riflessione sul legame tra New York e Venezia, due poli importanti per lo sviluppo del tuo immaginario. Ho avuto un po' la sensazione di respirare la stessa aria. Nel Rinascimento Venezia era la città delle libertà, ribolliva di cultura e stimoli. New York è una città senza testa, fulcro di un territorio molto più vasto degli Stati Uniti. Io sono venuto qui per trovare quel centro, prendendomi il rischio di scoprirlo fuori dalla mia terra.

L'icona del teschio è spesso presente nei tuoi quadri, ricollegandoci all'asse New York-Venezia, come pensi che questo simbolo sia sviluppato nel corso del tempo?

L'immagine del teschio produce l'idea di una "gravitas" necessaria di questi tempi, soprattutto nel panorama dell'arte di New York. Un memento mori a cui una città come questa deve far fronte. Venezia, come New York oggi, era costantemente in pericolo di "Hubris" rispetto all'ordine naturale, cui il teschio gravemente, ma anche sarcasticamente, richiama.

— When did you first come here? And why New York? After 12 years in Venice and 7 in Milan, in 2003 it was New York's turn. I was attracted to the mythological aspect of America, the one we all have been fed since our childhood. I wanted to be involved in the myths of this city and live them, but not in an indirect way.

What do your roots offer to the daily challenge of New York? I was born in the countryside and lived next to people who would

work 15 hours a day without ever taking a break. Such dedication to work is something I can find also here in the States. Certain themes of Venetian Renaissance art are definitely present in my paintings: Mantegna, Paolo Veronese, Titian or Giovanni Bellini. In New York I let my cultural heritage become the protagonist of my work, along with my contemporary side.

Getting into the heart of your work, can you offer us an observation about the link between New York and Venice, two important places for the development of your imagery. I sort of had the feeling of breathing the same air. During the Renaissance period, Venice was the city of freedom, it was alive with cultural forces.

New York is a city without a head; it is the center of a territory which is broader than the United States. I came here to find that center, running the risk of discovering it outside my mother land.

The motif of the skull is often present in your paintings. Going back again to the New York-Venice axis, how do you think this symbol developed over time?

The image of the skull gives the idea of a gravitas which is necessary nowadays, especially in the New York art scene. It is a memento mori ("Remember you will die") which a city like this must come to terms with.

Venice, like NYC today, was constantly on the edge of hubris (overweening pride) with respect to natural order, which the skull recalls with gravity but also sarcasm.



MARIO BERTO — INNOVATOR

Nato a/Born in Jesolo
Vive a/Lives in New York
Professione/Profession
Cuoco da Zorzi NYC

Quando sei arrivato a NY la prima volta e perché questa città? Questa avventura di New York è iniziata un po' per gioco... ho chiesto al gestore del ristorante dove lavoravo "dove mi mandi per l'inverno?", lui mi dice vai a New York, la fondazione Zorzi sta aprendo un nuovo ristorante italiano. Ho conosciuto così il padrone del ristorante, il Sig. Franco Zorzi, e ora sono qui, dallo scorso Aprile.

Cosa emerge delle tue radici nella sfida quotidiana di NY? Mi piace sperimentare in ambito culinario, soprattutto in una metropoli come New York, con tutti i sapori e le spezie che può offrire. Per affrontare questa sfida mi sono munito dell' "orgoglio" culinario veneto: saper sfruttare al massimo il terreno per ottenere i migliori frutti. Poi un po' di fortuna non guasta mai!

E parlando di piatti tipici veneti, come sono percepiti dal palato americano?

Oggi per esempio in menù ci sono "radisi e fasoi" o "fegadini" o "poenta e pesce frito". Tra gli americani ci sono due reazioni opposte: buonissimo o immangiabile. Le cose che non conoscono sono sempre apprezzate, si buttano. Il problema è quando loro si aspettano di sentire un gusto a cui sono abituati. Ma questo fa parte della nostra sfida: educare ai nostri sapori.

Il cibo è uno dei primi mezzi per comunicare la propria cultura e condividerla. Nel caso di Zorzi il cibo diventa uno strumento per andare a parlare di un progetto più ampio, una fondazione culturale.

Lo spazio stesso è stato disegnato per ospitare esposizioni artistiche, rassegne cinematografiche o concerti.

Base da cui partire è la qualità del cibo, vogliamo che questa rispecchi anche il resto delle attività artistiche e culturali che proponiamo. La famiglia Zorzi ha iniziato questa attività con una visione a lungo termine.

Lasciamo quindi che la gente capisca ed entri nel mondo della Fondazione Zorzi con calma, senza fretta.

— **When did you first come here? And why New York?** This New York adventure started as a bit as a joke... I asked the manager of the restaurant where I used to work "Where are you going to send me in the winter?", and he replied "Go to New York, the Zorzi Foundation is opening a new Italian restaurant over there". So I met the restaurant owner, Mr. Franco Zorzi, and I have been here since last April now.

What do your roots offer to the daily challenge of New York? In the kitchen I like experimenting, especially in a metropolis such as New York, with all the flavors and spices that are available here. In order to face this challenge I used the culinary pride of Veneto: to exploit the land to the maximum to obtain the best fruits. And then a bit of luck is always helpful!

Speaking of typical dishes of Veneto, how are they perceived by Americans? Today, for example, in our menu we have "radisi e fasoi" (radicchio and beans), or "fegadini" (chicken liver Venetian style) or "poenta e pesce frito" (polenta and fried fish). Americans have either of two contrasting reactions: very good or inedible. They are not afraid to try things and appreciate things they don't know. The problem arises when they expect to taste something they are familiar with. But this is part of our challenge: to educate them about our flavors.

Food is one of the first means of communicating and sharing one's own culture. In the case of Zorzi, food becomes a tool to communicate a broader project like a cultural foundation. The space itself was designed to host art exhibitions, film festivals or live shows. What we start from is the quality of food and we want this quality to be reflected also in the rest of the artistic and cultural activities we offer. The Zorzi family started this activity with a long term vision. So, let's let people take their time to understand and enter the world of Zorzi Foundation. There is no hurry.



MARCO BEGHIN — INNOVATOR

Nato a/Born in Padova
Vive a/Lives in New York
Professione/Profession
President of Moleskine
America, Inc.

Quando sei arrivato a NY la prima volta e perché questa città? Mi sono trasferito il primo giorno d'estate di tredici anni fa. Quando vivevo in Italia avevo una cartolina con i grattaceli di Manhattan che emergevano dalle nuvole e una frase, Allow your day dream to become your plan. Ogni giorno pensavo che mi sarei trasferito lì. Ho giocato alla lotteria per la green card e l'ho vinta; dal 21 giugno 1995 vivo a New York.

Cosa emerge delle tue radici nella sfida quotidiana di NY? All'inizio ero spinto dalla curiosità. Cercavo esperienze e persone nuove, immergendomi completamente nella società americana. L'innovazione, la creatività e il positive thinking di New York erano tutti aspetti vicini al mio modo d'essere e l'adattamento è stato naturale. Quattro anni fa però ho avuto un momento di confusione "spaziale" e ho avuto bisogno di riconnettermi con la terra madre. Ed è proprio in

questo momento di dubbio che ho deciso di diventare americano, pur mantenendo vive le mie radici.

E in questo cambiamento hai iniziato un'avventura con Moleskine.

Ero dirigente marketing di un'altra azienda, ma sentivo l'esigenza di creare un progetto più significativo dal punto di vista personale. Ho incontrato alcuni del team di Moleskine interessati ad aprire un ufficio a New York e da subito ho sentito un legame con il prodotto e l'immaginario che il brand rappresenta. Per me è stato un momento d'apertura creativa importante; è un po' come essersi trovati di fronte a una tela bianca su cui poter dipingere.

Quali sono i rischi che hai affrontato nel dare il via a questa attività legata al brand Moleskine? I fattori di rischio sono pochi, il prodotto e il brand sono talmente interessanti che si tratta d'opportunità più che rischi. Il vero rischio è stato preso prima: lasciare tutto per seguire e realizzare un sogno, il mio sogno, New York. Prendere e partire.

— **When did you first come here? And why New York?** I moved here on the first day of the summer of thirteen years ago. When I was living in Italy I had a postcard with the skyscrapers of Manhattan emerging from the clouds and a sentence: Allow your day dream to become your plan. Every day I used to think that I would move there. I played the Green Card lottery and won. I have been living in New York since June 21st, 1995.

What do your roots have to offer to the daily challenge of New York?

In the beginning I was spurred by curiosity. I would look for new experiences and people, fully immersing myself in American society. The innovation, the creativity and the positive thinking of New York were all aspects which were close to my way of being and the process of adaptation was natural. But four years ago I had a period of "space" confusion and I needed to reconnect with my motherland. And it was really in these dubious times that I decided to become American, although still keeping my roots alive.

And during this change you started this Moleskine adventure.

I was a manager in another company, but I felt the need to create a plan which meant more to me personally. I met some people of the Moleskine team who were interested in opening an office in New York and soon I felt a link with the product and the imagery represented by the brand. It was an important moment of creative opening to me; a bit like being in front of a white canvas just before starting to paint.

What are the risks that you faced while starting this activity linked to the Moleskine brand? Risk factors are few.

The product and the brand are so interesting that there are more opportunities than risk. I took the real risk before: leaving everything to follow and pursue a dream, my dream, New York. Get up and go.

